



DALL'INVIATO

PARIGI. Lionel Jospin trova «un'impressionante convergenza di punti di vista» con Romano Prodi. Non parlavano di ricette culinarie, ieri a Chambéry. Parlavano di Europa e del problema che l'Europa attanaglia: la disoccupazione.

C'è una scadenza già prevista dal calendario: il vertice di Lussemburgo il prossimo 21 novembre sulle politiche sociali. La Commissione ha già fatto delle proposte per ridurre nei prossimi anni la percentuale dei senza lavoro al 7 per cento. Nel quadro di questo sforzo è partita ieri l'iniziativa italo-francese sulla riduzione dell'orario di lavoro.

Ma lasciamo parlare Lionel Jospin, nei termini in cui si è espresso ieri alla conferenza stampa finale del vertice bilaterale: «Non bisogna seminare illusioni, ma al tempo stesso dobbiamo mostrare che il lavoro è al centro delle nostre preoccupazioni... Se noi consideriamo che la disoccupazione è prioritaria penso che la dichiarazione dei nostri due ministri del lavoro sia un'ottima cosa... Sappiamo bene che la crescita non sarà sufficiente per risolvere il problema, è per questo che i nostri governi assumo-

Al vertice di Chambéry via libera al documento di Aubry e Treu. Chirac: «È eccellente»

«Ridurre l'orario di lavoro» Tra Prodi e Jospin intesa piena Il premier italiano: l'interesse del paese prevarrà

no queste iniziative. Gli italiani e i francesi hanno un approccio comune. Cerchiamo ambedue azioni di carattere volontarista. Sì, in questo incontro abbiamo verificato e sottolineato la convergenza di approccio dei due governi sulle questioni economiche e su quelle sociali».

Aggiungerà Romano Prodi: «Il documento messo a punto da Martine Aubry e Tiziano Treu è stato fatto proprio dal vertice bilaterale, l'accordo sul testo è completo». E giusto perché non ci siano dubbi anche Jacques Chirac, richiesto di dire che cosa pensasse di quel documento, ha risposto senza esitazione: «Lo trovo eccellente e molto ben equilibrato». In effetti gli equilibri di quel testo (che riproduciamo qui a fianco) si riflettono nella frase chiave sull'orario di lavoro: «...La riduzione dovrà essere concordata, in modo che i risultati effettivamente utili alla creazione di nuova occupazione, e realizzata con il concorso sia delle imprese sia dei lavoratori, nonché con il sostegno finanziario dello Stato». Come si vede, mancano nel testo le faticose parole «35 ore». Mancano anche scadenze e impegni legislativi. Ma non era possibile fare altrimenti. Lionel Jospin, ve-

nerdi prossimo, ha il più importante appuntamento da quando nel giugno scorso divenne primo ministro: la conferenza nazionale sull'orario di lavoro con sindacati e imprenditori. Sarà solo in quella sede, per rispetto alle parti sociali, che potrà entrare nei dettagli: legge quadro sì o no, calendario e apertura di negoziati. Sono temi che in Francia hanno attizzato un dibattito teso e virulento. Non era certo ieri a Chambéry che Jospin poteva mettere un copricapo sopra quel pentolone sabbolante. Il documento è stato quindi redatto ad uso e consumo della crisi italiana? Non c'è dubbio. Ma in questo non c'è nulla di disdicevole, considerati gli effetti continentali di un'eventuale destabilizzazione politica ed economica della penisola.

I francesi lo sanno bene. La portavoce di Chirac riferiva ieri della «reazione di incredulità e di scarsa comprensione per la possibilità di una crisi» in Italia. A Prodi che lo metteva al corrente il presidente francese a detto: «Non ci credo». «Ma tu sei un saggio», gli ha replicato Prodi. Anche se poi si è mostrato più attento: «Quando si parla di contenuti - ha detto - l'interesse del paese fi-

nirà per prevalere, io credo nella ragione».

Chirac, in sede di conferenza stampa, ha presentato le cose nel modo seguente: «Per quel che riguarda il lavoro l'Europa dev'essere esemplare. L'Europa non è solo costruzione economica e finanziaria. Difendendo il suo modello sociale che potrà far fronte alla potenza americana... L'Euro sarà presto realtà. Italia e Francia condividono la volontà e la vocazione di parteciparvi fin dal 1° gennaio 1999. Certo, abbiamo tutte le nostre difficoltà e le misuro bene. Ma i popoli dell'Unione europea devono essere convinti che ne vale veramente la pena e che ne tireranno grandi vantaggi in termini di crescita, di impiego...». Quello di ieri era uno Chirac da campagna elettorale della primavera del '95, quello della «ricomposizione della frattura sociale». A quel testo comune sull'orario di lavoro non poteva che dare il suo pieno assenso. Quanto a Lionel Jospin, che avrebbe forse preferito restare con le mani libere ancora qualche giorno, non ha esitato ad impegnarsi con Prodi. Pur sottolineando che il documento «non ha carattere preliminare per la legislazione» e che «i due parla-

menti restano liberi» nelle loro decisioni. Quanto a Prodi, ha rilevato che «un documento siffatto che non trova spazio nella legislazione non è più un documento... si tratta di indirizzarsi in questa prospettiva (della riduzione dell'orario di lavoro, ndr) e di impostare il problema». Ha ricordato poi che nel bilancio ci sono già iscritti 400 miliardi per il lavoro e che la finanziaria '98 ne prevede un aumento.

In sostanza quel testo congiunto è per Jospin un'ulteriore pietra dell'edificio dell'Europa sociale al quale aveva già messo mano ad Amsterdam nel giugno scorso (rischiando una crisi con la Germania), mentre per Prodi è l'apertura di un importante cantiere da avviare in Italia. Nella speranza che nel contempo, naturalmente, sia una delle chiavi di volta della soluzione della crisi di questi giorni. Se era illusorio pensare che a Chambéry si sarebbero rimessi insieme i cocci rotti a Roma, è vero anche che mai come in questo frangente una crisi nazionale ha fatto irruzione in campo europeo. L'Europa, da questo punto di vista, è già ineludibile realtà.

Gianni Marsilli

La perizia: «Prezzo congruo per l'Iri»

Svolta sul caso Cirio Sfumano le accuse al capo del governo «Non ci fu abuso»

ROMA. L'inchiesta sulla vicenda della cessione del gruppo alimentare Cirio-Bertolli-De Rica dall'Iri alla Fivsi, che vede il presidente del Consiglio Romano Prodi indagato dalla pm Giuseppa Geremia per abuso d'ufficio e conflitto d'interessi, potrebbe avviarsi verso l'archiviazione. Ieri mattina è stata depositata la perizia disposta dal gip Eduardo Landi per accertare l'adeguatezza del prezzo. E secondo i periti «fu più che congruo», come furono regolari le delibere Cipe. L'Iri, dunque, avrebbe «realizzato l'operazione conformandosi alla ratio delle disposizioni normative, le gallerie regolamentari».

Un responso, quello dei periti, che potrebbe spingere il gip, che dovrà pronunciarsi definitivamente il prossimo 23 novembre, ad archiviare l'inchiesta che vede coinvolti, oltre a Romano Prodi (presidente dell'Iri all'epoca dei fatti), anche i consiglieri di amministrazione dell'Istituto in carica nel 1993 Mario Draghi, Paolo Ferro Luzi, Giuseppe Gilenti, Antonio Petroni Griffie Roberto Poli, nonché l'allora presidente della Fivsi, Carlo Saverio Lamiranda.

La perizia, disposta dietro sollecitazione del difensore di Mario Draghi - 600 pagine e sei faldoni - è stata effettuata da Fausto Nunziata, Vincenzo Caputi Jambreschi, Roberto Aguiari, Giorgio Marasà e Claudio De Gio-

vanni, che hanno risposto ai nove quesiti posti dal giudice sulla congruità del prezzo di cessione del gruppo alimentare. E seguendo cinque strade diverse alla fine sono arrivati alla stessa conclusione: «che il corrispettivo pagato da Fivsi a Iri per l'acquisto della quota del pacchetto azionario di Fin. Cbd detenuta da Iri sia congruo rispetto all'epoca del contratto». In sostanza, il valore dell'azienda sarebbe stato «quello che in condizioni normali di mercato può essere valutato congruo per il capitale di un'azienda e per la sua capacità di reddito, non tenendo conto della natura delle parti, della rispettiva forza contrattuale e degli specifici interessi nella negoziazione». La perizia ha risposto anche ad un altro importante quesito posto da Landi, stabilendo la «non esistenza di offerte per l'intera Cbd che avrebbero consentito un risultato economico migliore per l'Iri». Nella fase conclusiva delle trattative, invece, «anomale si riscontrano nel comportamento della Fivsi». In sostanza, è stato spiegato, il contratto era stato fatto «in modo poco chiaro e successivamente all'approvazione da parte del consiglio di amministrazione delle modalità e della decisione della Cirio, furono apportate modifiche contrattuali», ad esempio la «riduzione di fidejussione chiesta all'acquirente da 40 a 5 miliardi e l'abolizione di interessi».

Soddisfatti i legali di Prodi, Paola Severino e Giuseppe De Luca, che hanno definito il risultato della perizia «un aspetto fondamentale perché esclude alla radice ogni dubbio in ordine alla sussistenza di danno patrimoniale dell'Iri». Gli avvocati considerano rilevante la constatazione dell'assenza di offerte più vantaggiose rispetto a quella formulata dalla Fivsi e la regolarità dell'iter procedurale seguito nel corso della compravendita. Si tratta - hanno spiegato - di conclusioni fondamentali, idonee ad escludere la sussistenza del reato di abuso d'ufficio.

Sul conflitto di interessi - che secondo la pm Geremia sussiste - i legali hanno ricordato che «i periti non erano chiamati a rispondere ad uno specifico quesito sull'argomento in quando, durante l'udienza del 19 marzo scorso, venne depositata una lettera di dimissioni del presidente Prodi dall'incarico di consulente dell'Unilever, sottoscritta nella stessa data di assunzione della carica di presidente dell'Iri. Tale chiarissimo dato - concludono gli avvocati - escludeva alla radice la necessità di un quesito peritale». Secondo la Geremia, Romano Prodi rivestiva la carica di advisory director della Unilever (che acquistò la Bertolli dalla Fivsi, la quale a sua volta aveva acquistato la Cirio-De Rica-Bertolli dall'Iri) e non si astenne, in qualità di presidente dell'Iri, «dal partecipare alla delibera del cda, pur avendo interesse in conflitto in considerazione della carica ricoperta nella società Unilever».

Maria Annunziata Zegarelli

Francia-Italia ecco il documento

«Sia da parte italiana che da parte francese è stata sottolineata l'esigenza che il Consiglio europeo straordinario sull'occupazione del 21 e 22 novembre prossimi si concluda con risultati concreti e innovativi, tali da segnare un significativo passo avanti nell'impegno dei governi europei in favore della crescita dell'occupazione in Europa, in quadro di stabilità macro economica e di disciplina finanziaria». I due paesi convengono sulla necessità che le politiche economiche dell'Ue siano concepite e realizzate in modo coerente con le linee direttrici delle politiche nazionali in favore dell'occupazione, utilizzando anche i fondi strutturali in tal senso. Si considera necessario affrontare i problemi della flessibilità del mercato e dell'orario di lavoro sottolineando l'importanza della collaborazione delle parti sociali che «debbono stabilire tra di loro per individuare formule praticabili anche per quanto riguarda la riduzione dell'orario di lavoro» «in modo che i risultati effettivamente utili alla creazione di nuova occupazione» «col concorso sia delle imprese, sia dei lavoratori, nonché col sostegno finanziario dello Stato». Grande importanza, viene sottolineato, assumono le politiche attive del lavoro nell'impegno delle Amministrazioni Pubbliche. E le delegazioni auspicano che la Commissione tenga conto di queste prioritarie esigenze nel vigilare sul corretto funzionamento del mercato del lavoro e delle regole di concorrenza, in particolare riconoscendo l'utilità che nei singoli paesi siano presenti specifiche agevolazioni contributive e fiscali per le zone con tassi di disoccupazione eccezionalmente alti. I governi italiano e francese inoltre riconoscono «l'opportunità che sia avviato un ambizioso programma di formazione alle nuove tecnologie» indirizzato in particolare ai giovani.

Dal convegno dei giovani imprenditori a Capri reazioni al documento italo-francese

Confindustria: «Ma non fatene una legge» Per Cofferati però «la strada è quella giusta»

Secondo il segretario della Cgil l'importante sono i contenuti di un eventuale provvedimento. Ribadita la posizione sul welfare. Positivo il giudizio di Emma Marcegaglia sulla Finanziaria: «L'Italia ritrova fiducia».

CAPRI. Bertinotti o elezioni anticipate? Emma Marcegaglia, presidente dei giovani industriali non ha dubbi: «Meglio elezioni anticipate». Insomma i tentativi dei «pontieri» governativi, intenti a ritrovare un rapporto tra governo e Rifondazione Comunista, non sono visti di buon occhio. Siamo al tradizionale convegno caprese e la domanda ossessiva dei cronisti tocca sempre quel tasto dolente, relativo alla crisi politica. Ed ecco giungere in sala stampa le agenzie che parlano di un accordo italo-francese, relativo alla possibile riduzione degli orari settimanali. Una eventualità che fa inorridire gli imprenditori che temono soprattutto un decreto calato dall'alto, una legge impositiva. L'amministratore delegato della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, dichiara: «Chi pretende, di ridurre l'orario di lavoro vuol giocare contro gli interessi del Paese...». E poco dopo, nel corso di una tavola rotonda, aggiunge: «Attenti ai mercati, attenti alle fughe dei capitali...». C'è però una distinzione, nel giudizio relativo all'intesa d'Oltralpe, esposta dal direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta: «Potrà avere un senso un'iniziativa che segua la via italiana, favorendo con misure fiscali la riduzione dell'orario su base volontaria, non una legge». Un ospite tedesco, il presidente della Mercedes Benz Italia, Jochen Prange, suggerisce una via per l'orario ridotto di carattere aziendale: «Alcune aziende in Germania hanno ridotto, in altre abbiamo elevato l'orario». E che cosa ne pensa il sindacato, presente qui a Capri nelle vesti di Sergio Cofferati? Il segretario della Cgil non esclude il termine «legge», ma lo riempie di contenuti che nulla hanno a che vedere con un provvedimento capace di imporre riduzioni calate dall'alto. I possibili dispositivi di una legge, spiega, potrebbero incentivare interventi delle parti sociali sull'orario, senza sostituirsi al libero negoziato. E ancora: «Lo schema verso il quale sono orientate Francia e Italia, da quel che ho capito, è uno schema che al sindacato piace molto, perché è molto simile alle cose che noi abbiamo già detto in materia d'orario di lavoro».

Diversità d'accenti, dunque, tra industriali e sindacato. Anche sul possibile sbocco alla crisi. La relazione d'Emma Marcegaglia - riscritta nella notte per cogliere tutte le novità della situazione politica - è molto drastica: «Questa Finanziaria va approvata. A tutti i costi. Ma ci opporremo con tutte le nostre forze se divenisse mer-

ce di scambio persoddisfare chi vuole bloccare la storia. Non è con la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro che si crea occupazione. Non è tornando a nazionalizzare l'Iri che si crea sviluppo nel Mezzogiorno». Un vero e proprio alto là ai «pontieri», intenti a ricucire gli strappi nella maggioranza di governo. Cofferati mostra di non essere del tutto d'accordo, poiché approva i tentativi in atto, tesi a trovare uno sbocco positivo alla crisi. E a chi con malizia chiede se la Cgil tornerà indietro, rispetto alle disponibilità evidenziate, a proposito di riforma dello stato sociale, risponde: «Credo che sia giusto che il governo cerchi di ricomporre questa crisi e, se sarà trovata una soluzione, il sindacato ne valuterà la congruità e l'efficacia. Ogni ragionamento diverso ora mi sembra francamente ozioso e dispersivo». Nessun timore di scavalcamenti, dunque, purché non si compiano pasticci deteriori. Non solo. Il segretario della Cgil è anche ostile nei confronti di un'ipotesi di governo tecnico. Meglio andare a votare, dice: «Temo la palude e l'incertezza, temo l'instabilità derivante da soluzioni pasticciate. Anche le imprese dovrebbero nutrire gli stessi timori». La scelta delle elezioni non piace invece a Francesco D'Onofrio (Ccd) che invita a chiedere all'opposizione di centro-destra un «sì» alla Finanziaria. Cofferati spiega, infine, con un esempio, le famose «disponibilità» della Cgil. «Molti anni fa», ricorda, «erano entrati alla Pirelli un operaio (l'ormai famoso Carlo Polli, ndr) che aveva cominciato a lavorare a 14 anni e un tecnico di 21 anni. L'operaio ha visto allungare il suo tempo di lavoro, con la riforma Dini, da uno a cinque anni. Per quel tecnico non si può chiedere altro. Lo si può chiedere al tecnico». La scelta della Cgil è questa. E il nome di quel tecnico - tutti in sala lo capiscono - è proprio il suo: Sergio Cofferati, nel 1969 assunto nella gloriosa fabbrica milanese.

Quel che colpisce, in quest'incontro caprese, è il giudizio positivo nei confronti del governo Prodi. Sembra passato un secolo dalle manifestazioni «di massa», per via telematica, duramente critiche verso l'operato di Palazzo Chigi. I fatti hanno avuto ragione. Tronchetti Provera parla di un Paese che aveva conquistato una credibilità mai prima raggiunta. La Marcegaglia sottolinea «L'Italia sta ritrovando la fiducia in se stessa». Qualche critica affiora nella relazione a proposito della privatizzazione della Telecom, al ministro delle Finan-

ze Visco è riconosciuta «la personale volontà di correggere le distorsioni oggi presenti e di perseguire un obiettivo d'efficienza e d'equità...». Anche se poi si propone una riduzione da qui al duemila dell'aliquota media sul reddito d'impresa a livello di quella media europea, una detassazione degli utili reinvestiti, un'introduzione graduale e portata al 3,5% dell'aliquota Irap. Lo stesso Visco chiude la giornata al convegno accolto con simpatia. Il tema generale del convegno («Quale Europa? Quale capitalismo?») rimane un po' sullo sfondo. Eppure Emma Marcegaglia si era dilungata sui limiti del capitalismo contemporaneo e sulle sue possibili evoluzioni, alla vigilia della chiusura di un'epoca, con l'ingresso nell'Unione Monetaria europea. Tutto è stato travolto dal succedersi degli avvenimenti. La scena è stata occupata dall'ingombrante Signora Crisi. Oggi a Capri ritorna Massimo D'Alema, già ospite due anni fa (con scarso entusiasmo). Con lui saranno Fini, Bassanini, Bersani, Marzano, Casini.

Bruno Ugolini



Emma Marcegaglia C. Fusco/Ansa

L'intervista

Antonio Panzeri, segretario Camera del lavoro di Milano

«Pensioni, la Cgil non vuole pasticci»

Per il sindacalista sarebbe «incomprensibile» se il governo cancellasse l'intesa in nome della realpolitik.

MILANO. «Sarebbe un atto incomprensibile se il governo, dopo aver ricercato un'intesa con il sindacato, cancellasse tutto per ragioni politiche». È netto, il segretario della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri. Nei giorni scorsi è stato uno dei componenti della commissione incaricata dal direttivo Cgil di scrivere quel documento sul welfare poi approvato a larghissima maggioranza. E ora guarda critico le ricette anticrisi indicate da alcuni giornali.

Panzeri, la Cgil si è espressa sulla riforma dello stato sociale con un documento. C'è il rischio che il dibattito in corso tra governo e forze politiche nel tentativo di evitare la crisi possa ignorare le posizioni del sindacato?

«La decisione del direttivo nazionale della Cgil, nei suoi criteri generali, indica ciò che noi intendiamo fare - naturalmente dopo aver sentito in merito i lavoratori - se ci saranno le condizioni per il negoziato. La crisi che si è aperta, ovviamente, non facilitata. Ma non è pensabile

che, nell'ambito delle trattative tra le forze politiche, non si tenga conto delle decisioni assunte dalla più grande organizzazione confederale. Se così fosse ci troveremo in una situazione paradossale: con un obiettivo scambio di ruoli e con il negoziato sullo stato sociale svolto dalle segreterie dei partiti. Capisco il realismo politico, ma qui il rischio di debordare è concreto».

Cosa potrebbero fare i partiti per risolvere i problemi?

«Anzitutto dico che sarebbe un grave errore politico lasciare da sola la Cgil. Se è vera l'esigenza di produrre risultati sul piano economico sociale, sarebbe gravemente compromesso, sempre in nome del realismo politico, elementi di confusione e di ambiguità poi difficilmente recuperabili. Io sono perché si provino tutte le strade possibili per evitare la crisi, ma non a scapito della chiarezza e non sulla pelle della situazione economica e sociale del Paese».

La Cgil, in particolare, ha sem-

pre chiesto di potersi confrontare, sullo stato sociale, con una proposta che fosse di tutta la maggioranza. Così non è stato. Quanto questo complica la situazione?

«Noi abbiamo sempre detto che la trattativa sarebbe stata possibile dopo che governo e maggioranza avessero indicato una loro proposta comune. Ciò non è avvenuto. Adesso sarebbe un atto incomprensibile se il governo, dopo aver ricercato un'intesa con il sindacato, cancellasse tutto per ragioni politiche».

Si parla, per le pensioni, di contributi di solidarietà. Poi di riduzione dell'orario, di Iri...

«Se queste disponibilità del governo di cui parlano i giornali ci sono, mi chiedo perché non siano state messe sul tavolo nel corso dell'incontro tra governo e sindacati. Così, sarebbe un atto poco serio, che rischia di minare la credibilità dei soggetti in campo. Comunque parte di queste materie non possono essere sottratte alla contrattazione tra le parti sociali».

Uno dei nodi fondamentali, in questa fase, è costituito dalle pensioni. Puoi ricordare cosa ha deciso in merito il direttivo nazionale della Cgil?

«La Cgil ha indicato l'ambito entro il quale è possibile rivedere la riforma Dini e oltre il quale pensiamo non sia possibile andare. Regole uguali per tutti; riallineamento della contribuzione del lavoro autonomo e di quello parasubordinato; esclusione del passaggio al sistema contributivo di tutto il lavoro dipendente. Infine ha indicato come possibili misure di carattere strutturale che prevedono forme di rallentamento delle pensioni di anzianità. Scegliendo però un ambito, quello del lavoro operaio, che va sostanzialmente difeso. Un intervento su questo versante deve poi escludere coloro che sono già stati toccati dalla riforma Dini, quei lavoratori che hanno iniziato a lavorare prima dei 18 anni e lavori usuranti».

Angelo Faccinnetto